

# Democrazia, populismo e autoritarismo

Trasformazioni politiche in Asia, Africa,  
Europa centro-orientale e Americhe

a cura di  
Corrado Tornimbeni e Paolo Soave

Storia internazionale  
dell'età contemporanea

**FrancoAngeli**  
OPEN  ACCESS

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali SPS dell'Università di Bologna nell'ambito dei progetti contributo Serinar e FFABR2017.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

## *Trasformazioni globali e le sfide della democrazia: una introduzione*

Questo volume, frutto di percorsi di ricerca promossi nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna (Dsps), si sviluppa in primo luogo dallo scambio di idee tra gli studiosi delle aree extra-europee, dei Balcani e della storia delle relazioni internazionali afferenti al Dipartimento. I temi chiave che sono emersi da tale confronto e ritenuti snodi cruciali per comprendere le sfide della politica sono stati poi discussi in un convegno, patrocinato dalla Società Italiana di Storia Internazionale (Sisi), in cui l'analisi è stata arricchita dal contributo di studiosi di altre discipline e dalla partecipazione al dibattito degli studenti. Questo volume è dunque l'esito di un percorso che ha portato gli autori a confrontarsi sulle prospettive storiche, sugli approcci teorici e sulle metodologie di analisi oggi più adeguate per comprendere, anche attraverso studi di caso, le trasformazioni politiche globali alla luce delle recenti sfide al consolidamento della democrazia nel contesto delle relazioni internazionali.

I contributi sono organizzati principalmente in rapporto a tre tematiche chiave che sono emerse dalla discussione sulle attuali sfide alla democrazia – la sicurezza, le identità e le disuguaglianze –, e sono implicitamente percorsi da snodi comuni quali le sfide al multilateralismo, i diritti e le libertà, le questioni dello sviluppo, i populismi e la gestione delle fasi emergenziali in un XXI secolo apertosi con la drammatica svolta del 2001 e la lotta al terrorismo. Tutti temi che poi si intrecciano in forma particolarmente evidente non solo nei percorsi storici che caratterizzano le relazioni internazionali e i singoli contesti locali, ma anche nei mutamenti indotti dalla recente crisi sociale e politica, oltre che sanitaria, determinata a livello globale dalla pandemia di Covid-19.

Il volume si struttura in quattro sezioni tematiche nelle quali la questione democratica è declinata rispetto agli ambiti che maggiormente la stanno sollecitando, ovvero nell'ordine sicurezza, identità, disuguaglianze, Covid-19.

Nella prima parte, incentrata su sicurezza e democrazia, un'analisi preliminare è dedicata da Paolo Soave al multilateralismo, che si trova nel presente contesto internazionale più che mai al crocevia del dibattito sulla cooperazione. Dopo averne ripercorso l'evoluzione storica, dalla quale si evince la natura strumentale del multilateralismo, da intendersi come risorsa diplomatica potenziata, impiegata dagli attori più influenti per plasmare un ordine internazionale confacente ai loro interessi e alla loro visione del mondo, lo studio si concentra sul presente scenario. Evocato da più parti quale unico approccio efficace alle sfide poste dalla globalizzazione, il multilateralismo appare condizionato da un serio paradosso: da un lato esso addita quale obiettivo politico la realizzazione di una futura *Global Governance* incentrata sulla *Global Democracy*, secondo quanto da anni professano Onu e Ue e recentemente, di nuovo, anche gli Stati Uniti che hanno ripreso il ruolo guida nella contrapposizione alle forze antidemocratiche. Inoltre rispetto al passato si rileva una crescente spinta multilateralista da una pluralità di attori non statuali o postwestfaliani, sempre più influenti grazie alla loro capacità di orientare l'opinione pubblica internazionale. Nondimeno dall'altro lato si rileva come un così avanzato multilateralismo, capace di legare gli attori internazionali in forme di cooperazione sempre più strutturate e vincolanti, venga respinto dai paesi che non condividono il sistema di valori occidentali e che, come Cina e Russia, contrappongono forme antagonistiche di multilateralismo regionale. In presenza di un contesto multipolare scosso da crescenti tensioni e antagonismi, sarebbe auspicabile riscoprire alcuni elementi della lezione offerta dalla guerra fredda e rilanciare l'originario carattere diplomatico del multilateralismo.

Tutte le difficoltà della promozione, o concezione, di un ordine democratico internazionale in un'epoca di regressione democratica a più livelli emergono dal capitolo di Matteo Dian, che analizza il modello del *Free and Open Indo Pacific* (Foip) nel contesto della competizione sino-americana nella regione. Basato in teoria sulla cooperazione tra potenze democratiche regionali e sul rispetto dei valori liberali e del diritto internazionale, il progetto statunitense di ordine regionale si scontra con la mancanza di una strategia economica capace di contrastare l'influenza di quella cinese, e con lo status di legittima grande potenza che la stessa Cina vede riconosciuto da una serie di stati della regione. Proprio sull'ancora vivo "spirito di autodeterminazione" della posizione di questi ultimi si consuma quella tensione tra rispetto della sovranità statale da una parte, e promozione dei diritti umani e delle libertà individuali dall'altra, che si trova al centro del dibattito sulla democrazia in varie regioni del mondo. Mentre, come sostenuto da Dian, il Foip, pur non assegnando un ruolo prioritario alla promozione della democrazia, cerca comunque un percorso di mediazione tra

quei principi, la tensione tra sovranità statali in costante via di definizione e le strategie economiche ancor prima che politiche delle grandi potenze e di quelle emergenti continua a riproporsi in vari contesti in cui la democrazia si confronta oggi con le sfide della sicurezza e dello sviluppo economico sostenibile. Sono infatti varie le sfide alla sicurezza internazionale che minacciano di indebolire le premesse per il consolidamento delle democrazie nelle varie aree del mondo, dalla competizione per l'accesso a risorse naturali e minerarie strategiche all'impatto dei cambiamenti climatici sui sistemi sociali e politici.

Nella storia recente degli stessi Stati Uniti, come delineato da Angela Santese, l'Amministrazione Biden ha riportato i temi ambientali al centro delle scelte strategiche in funzione anche della stessa sicurezza nazionale, dopo che Trump, con la sua visione di una competizione mondiale plasmata dall'idea dell'*America First*, aveva stravolto l'impegno in tal direzione di cui si era caratterizzata la precedente Presidenza di Obama. Nelle intenzioni di Biden, che ha di fatto promosso subito il rientro negli Accordi di Parigi sul clima, gli Stati Uniti dovrebbero riguadagnarsi un ruolo guida in un assetto internazionale multilaterale che affronti il cambiamento climatico quale snodo anche delle sfide politiche in contesti particolarmente vulnerabili, dove altre potenze, come la Cina, potrebbero trovare invece nuove opportunità di influenza e trarre vantaggi dall'aumento delle tensioni sociali e crisi umanitarie indotte dal cambiamento climatico o dalla corsa all'accesso a nuove risorse naturali ed energetiche.

L'intreccio tra politiche di "securizzazione" per la stabilità degli investimenti internazionali su risorse preziose e il futuro di molte democrazie è evidente infatti in vari contesti del mondo, dove la competizione tra vecchie e nuove potenze è sempre più chiara, ma dove emerge anche l'attenzione che bisogna rivolgere alla centralità dei temi dello sviluppo. Non a caso sorta poco tempo dopo la scoperta di nuove e ingenti riserve di gas naturale, l'insurrezione islamista nel nord del Mozambico, come approfondisce Mario Zamponi, rappresenta una grave crisi politico-sociale determinata dalla combinazione tra le specifiche circostanze locali di rafforzamento delle disuguaglianze sociali in periodi di crescita economica generale, e le difficoltà di una comunità internazionale a sostenere la tenuta di processi democratici che stanno scivolando verso forme di "partito dominante" sempre più autocratiche. Una crisi che richiama la storia infinita della "maledizione da risorse", ma che evidentemente deve essere letta anche al di là di questo schema e compresa attraverso i molteplici piani che legano la politica locale all'azione di istituzioni internazionali, rivolte sempre più alla questione della stabilità politica di per sé piuttosto che alla promozione della democrazia e alla tutela dei diritti dei più vulnerabili.

Nella seconda parte del volume, incentrata sul tema identità e democrazia, Raffaella Baritono affronta la questione dei diritti delle donne nella prospettiva storica del contesto americano e dei suoi riflessi sul piano internazionale. Nei primi anni '90 i diritti delle donne vengono definitivamente promossi a capitolo dei diritti umani e come tali diventano capitale questione democratica e elemento di confronto fra sistemi liberaldemocratici e autoritari. Si tratta di uno sviluppo a lungo atteso, dato che già nel 1946, in occasione della prima conferenza dell'assemblea delle Nazioni Unite, si era costituita una commissione sulla condizione femminile. Baritono evidenzia come nel corso della guerra fredda le democrazie occidentali, in particolare gli Stati Uniti, non furono esenti da limiti e contraddizioni sulla percezione del ruolo delle donne. Con l'amministrazione Clinton la maggior attenzione sul fronte interno si associa all'inserimento del tema nella politica estera, ma per la cruciale questione di una significativa inclusione delle donne nei ruoli istituzionali americani occorre attendere, con molta gradualità, i successivi decenni. In definitiva, la possibilità che una donna raggiunga una posizione di leadership nei luoghi della decisione politica, e dunque che possa ricoprire anche la carica presidenziale, rimane una questione ancora aperta nel sistema democratico americano.

L'aggressione della Russia all'Ucraina nel febbraio 2022 è la dimostrazione più drammatica della irrisolta centralità della questione democratica in una fase storica di lunga transizione. Marco Puleri esamina le differenti parabole della transizione postsovietica in due paesi, Russia e Ucraina, il cui contatto politico, economico e strategico ha drammaticamente enfatizzato le loro divergenze. Ripercorrendo le principali dinamiche della transizione postsovietica, in particolare le politiche di *nation-building*, la ridefinizione delle istituzioni, il controllo sulla società civile, ovvero lo spazio concesso al pluralismo, Puleri approda ai più recenti scenari che evidenziano una profonda divaricazione: mentre in Russia Putin ha potuto dichiarare conclusa la transizione postsovietica con l'assunzione di una serie di misure legislative atte a rafforzare il controllo sulla società civile, l'Ucraina ha visto drammaticamente interrotto, dopo Euromaidan, il proprio faticoso cammino verso un solido approdo democratico. La guerra è, pertanto, la conseguenza non accidentale di questa divaricazione avviatasi con la disgregazione sovietica.

Nella terza parte del volume, incentrata sul tema disuguaglianze e democrazia, la centralità delle questioni di uno sviluppo economico sostenibile e inclusivo rispetto alle sfide della democrazia emerge con estrema chiarezza dal capitolo di Arrigo Pallotti sulla Tanzania, paese un tempo considerato ben avviato verso un quadro democratico consolidato. La discussa presidenza di Magufili, infatti, ha portato a compimento quel tornante autoritario im-

boccato dal Governo nell'ultimo decennio a fronte di una opposizione che sembrava poter intercettare il cortocircuito tra la crescita economica da una parte e il perdurare delle disuguaglianze e delle sacche di povertà estrema dall'altra. Quanto gli elementi populistici di cui si è armato Magufuli abbiano facilitato la riformulazione *de facto* di uno stato quasi a partito unico può essere però compreso, come spiega Pallotti, solo grazie a una prospettiva capace di cogliere la complessità storica della transizione verticistica alla democrazia pluralista avvenuta nel paese, e non tanto ricorrendo *tout court* a modelli istituzionalisti appiattiti su visioni riduzioniste delle “mancanze” delle democrazie africane o a lenti essenzialiste sulle specificità “culturali” del continente.

Il caso della Tanzania, come prima quello del Mozambico, suggerisce in definitiva che aprire una finestra analitica da contesti storicamente così complessi può in fondo stimolare una proficua riflessione su processi globali quali l'apparente arretramento dei sistemi democratici anche in occidente. E la recente emergenza sanitaria che ha investito le società e i sistemi politici di tutto il mondo ne è sicuramente la controprova.

Lo stato presente della liberaldemocrazia va certamente confrontato con il fenomeno del populismo, di cui si occupa Loris Zanatta. Lo studioso dell'America latina evidenzia con forza origini e contraddizioni di un fenomeno che sembra aver diffusamente attecchito in quel continente producendo in varie epoche storiche numerose e rilevanti conseguenze socio-politiche. Zanatta ricostruisce il percorso psicologico popolare che partendo dai luoghi comuni genera dogmi. In effetti i populismi latinoamericani presentano spesso i caratteri tipici del credo religioso e sfociano in una spesso drammatica contrapposizione fra il popolo, puro nella sua povertà, e le élite, ricche e corrottrici. Per articolare e propagare i semplici articoli di fede sui quali si erge il populismo occorre ovviamente un interprete degli umori popolari, un leader, che additi i nemici e il feticcio, il capitalismo, nel tentativo sempre prossimo e sempre tragico, di edificare una democrazia del popolo e per il popolo. I riferimenti storici ai quali Zanatta attinge sono, fra gli altri, quelli di Castro e Peron.

Francesco Davide Ragno approfondisce l'analisi sull'evoluzione politica del continente latinoamericano esaminando la transizione occorsa dagli anni '80 dello scorso secolo. La fine della guerra fredda ha stimolato due importanti processi di cambiamento: la differenziazione delle società latinoamericane e il consolidamento delle istituzioni democratiche al termine dei regimi autoritari. L'interrelazione fra questi due processi ha originato fra gli anni '90 e i primi anni 2000 nuovi regimi populistici in Venezuela, Brasile, Argentina, Bolivia, Ecuador e Nicaragua, che hanno inteso opporsi a una maggiore articolazione e differenziazione sociale, o al contrario un consolidamento li-

beraldemocratico, come è avvenuto in Cile, Costa Rica e Uruguay, paesi nei quali i conflitti sociali, lungi dall'essere risolti, come rileva Ragno si sono per il momento incanalati lungo le vie istituzionali. Anche i dati economici relativi al periodo pandemico evidenziano come i paesi dalle più salde istituzioni liberaldemocratiche abbiano saputo contenere meglio l'impatto pandemico sulla produzione interna.

Nella quarta e ultima sezione del volume, dedicata al tema democrazia e Covid-19, Corrado Tornimbeni scorge in Africa il converge degli assi della discussione sulle democrazie mantenuti dagli autori di questo volume. Inquadrate come fenomeno politico-sociale e non solo come evento sanitario apocalittico, la pandemia ha trovato nel continente africano risposte molto più rapide ed efficaci di quanto il discorso pubblico internazionale immaginava, ma al contempo sembra aver alimentato sia il cortocircuito tra i conflitti sociali e gli storici fallimenti delle ricette dello sviluppo internazionali, sia quel consolidamento autoritario di alcuni Governi africani che da anni fanno dei cicli emergenziali uno dei canali principali per assicurarsi il sostegno economico e politico internazionale. La pandemia in Africa in definitiva richiama l'urgenza di affrontare la questione di un assetto multilaterale globale capace di rispondere, anche ma non solo in situazioni di crisi, alle priorità delle regioni più emarginate, ricostruendo così le basi della legittimità di quella democrazia veramente inclusiva che sembra, in questa prima parte del terzo millennio, arretrare a livello globale, sfatando ad esempio il nuovo mito sulla non adeguatezza delle democrazie ad affrontare la pandemia e le sue conseguenze.

Francesco Raschi approfondisce la questione centrale, dibattuta spesso nella storia, del rapporto tra democrazia ed emergenza, resa oggi particolarmente attuale dal susseguirsi, o meglio dall'accavallarsi di sfide quali la pandemia e la guerra. Come rileva l'autore, il Covid-19 ha acuito la divaricazione fra sicurezza, intesa come bene o interesse pubblico, e libertà, nella sua accezione individuale a garanzia giuridica, nel momento dell'assunzione di una serie di misure di salvaguardia collettiva. Sono riemersi concetti da sempre dibattuti nella storia del pensiero politico come "stato di emergenza" e "stato di eccezione". In particolare, occorre rilevare come le "emergenze" si siano fatte incalzanti, a partire dall'11 settembre 2001, e legate a una pluralità di minacce, sempre più di natura ambientale e sanitaria, con il risultato di indurre una certa sofferenza nelle liberaldemocrazie. Le derive dispotiche possono dunque essere dietro l'angolo, e se lo spauracchio di ogni liberaldemocrazia è anche la tirannia della maggioranza, è il conformismo sociale il sintomo che va monitorato con particolare attenzione. Il mantenimento di una "cittadinanza critica e attiva", non demonizzata ma pur sempre contenuta nel circuito politico-istituzionale di riferimento, è la vera "clausola di



salvaguardia” della liberaldemocrazia dal rischio che un ricorrente “stato di emergenza” possa farsi, prima o poi, “stato d’eccezione”.

Nel licenziare questo volume desideriamo ringraziare Ser.In.Ar., la società che promuove e sostiene le attività dell’Università di Bologna nella provincia di Forlì-Cesena, per il suo contributo finanziario, e il prof. Marco Balboni, per il sostegno garantito nella realizzazione del convegno e di questa pubblicazione.

*Corrado Tornimbeni e Paolo Soave*  
Forlì, settembre 2022